

20 NOVEMBRE
2016

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

NEL PRECEDENTE articolo su queste colonne ho cercato di dire per che cosa non si voterà nel Referendum sulla riforma della Costituzione del 4 dicembre. La polemica politica ha affastellato tanti ragionamenti e anche tanti detriti sulle scelte di merito, riguardanti esclusivamente i punti della Costituzione toccati dalla riforma, che è diventato difficile capire quali conseguenze pratiche deriverebbero dall'esito del voto referendario.

In queste considerazioni, fatte mentre molti di noi stanno già rinviando la scheda con la propria espressione di voto, cercherò di riflettere con voi su che cosa voteremo veramente il 4 dicembre. Con rispetto delle opinioni di ognuno, naturalmente.

Riassumendo i punti essenziali, con il nostro voto dovremo dire se siamo d'accordo per semplificare e velocizzare i processi normativi e decisionali con l'eliminazione del "bicameralismo paritario", per tentare di avere un'azione di governo più stabile e incisiva, per diversificare le funzioni delle Camere, facendo del Senato un organismo di riferimento di Regioni e città e della Camera dei Deputati la sede dove si dà la fiducia al Governo e si approvano le leggi fondamentali, per diminuire di un terzo il numero dei parlamentari, oggi pleonocratico rispetto alle necessità e al modello di altri stati democratici, per eliminare alcuni enti inutili, per diminuire i costi delle istituzioni.

L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo in cui per avere una legge è necessario votarla nello stesso testo, fino alle virgolette, in due rami diversi del Parlamento. I tempi si radoppiano, i compromessi si moltiplicano, le possibilità di agguati parlamentari crescono e molte leggi si perdono per strada.

Prima domanda: è possibile che l'Italia possa competere con questi strumenti nella sfera globale con gli altri partner che hanno sistemi più veloci e incisivi?

Attualmente, il Parlamento spesso è costretto a rincorrere le proposte del Governo, che per superare l'ingorgo legislativo e le lenitezze della "navetta" tra Camera e Senato ricorre allo strumento del "decreto legge", mor-

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Cinque domande e una risposta alla vigilia del 4 dicembre.
I cittadini all'estero e il futuro della nostra Circoscrizione

Un'Italia più semplice?

tificando l'autonomia degli eletti, spesso ridotti a meccanismi di ratifica. Ebbene, con la riforma si limita la possibilità di emanare decreti legge, ma si creano corsie preferenziali per le proposte del Governo.

Seconda domanda: l'Italia ci guadagna o ci perde se cerca di organizzare, senza toccare i principi fondamentali, una più efficace "democrazia decente"?

L'Italia, con 60 milioni di abitanti, ha un Parlamento di 945 parlamentari, molti di più di quanti ne hanno paesi di enorme estensione e con una popolazione più grande anche di 6-8 volte. La riforma prevede la loro riduzione da 945 a 630, concentrati nella sola Camera dei Deputati, che assume la prerogativa di dare la fiducia al Governo, di stabilire gli indirizzi strategici del paese e di votare le leggi più importanti. È vero che il nuovo Senato sarà formato da 100 membri, ma essi sono quasi tutti sindaci e consiglieri regionali che non avranno un'altra indennità, ma solo un rimborso delle spese effettivamente sostenute.

Terza domanda: ridurre il numero degli eletti e avere un Parlamento meno dispersivo e più coeso fa diminuire o fa aumentare la sua importanza nel sistema istituzionale e la sua credibilità democratica presso i cittadini?

La riforma fa risparmiare decine di milioni per il funzionamento del Parlamento e mette un limite alle retribuzioni dei consiglieri regionali, che non potranno guadagnare più del sindaco del capoluogo della loro regione.

Quarta domanda: in un momento di acuta crisi sociale, questa scelta rappresenta una risposta giusta o sbagliata alla domanda popolare di maggiore sobrietà della politica e di progressivo riassorbimento dei privilegi della cosiddetta "casta"?

Nelle nostre comunità, spesso abbiamo visto arrivare rappresentanti delle Regioni e dello Stato per fare le stesse cose, per esempio nel campo della promozione commerciale e turistica. Questo è dipeso dal fatto che tra



Stato e Regioni erano state poste funzioni cosiddette "concorrenti", che alla fine si risolvevano nel fatto che ognuno faceva quello che gli pareva, con sprechi e duplicazioni. La riforma ora cerca di regolare meglio queste materie, ridando allo Stato alcune prerogative.

Quinta domanda: questa riorganizzazione dei rapporti Stato-Regioni è positiva o negativa per l'efficacia della proiezione dell'Italia all'estero e per l'immagine del paese rispetto agli altri paesi?

Ecco: con la massima semplicità e serenità ognuno cerchi di rispondere con il suo voto a queste ed altre domande. Qualunque sia la sua scelta, avrà dato un voto consapevole. E questa è la cosa più importante.

Per quanto mi riguarda, credo che il senso più vero di questa consultazione sia quello di verificare se riusciamo a fare, tutti insieme, in Italia e all'estero, un grande passo in avanti in direzione di un'Italia più semplice, più veloce, più efficace nelle sue decisioni e azioni, più vicina alla sensibilità popolare che, so-

prattutto in questi momenti di difficoltà, chiede alla politica e alle istituzioni di essere più sobria e di evitare sprechi di risorse pubbliche.

Il nostro voto di cittadini all'estero contrerà, tuttavia, un elemento in più. Intorno al voto all'estero si è scatenata una campagna di delegittimazione che vede in prima fila l'ineffabile Marco Travaglio e a seguire le variegate - molto variegate! - falangi del No. Vengono usati verso gli italiani all'estero argomenti di tale rozzezza che non vorrei nemmeno riprenderli, se non per dire che essi finiscono per paragonare gli elettori fuori d'Italia ad una massa indistinta preda degli impicci e di sposta a vendersi al migliore offerente.

C'è un rischio reale che per denunciare i paventati brogli, si finisce con il buttare il bambino e l'acqua sporca, vale a dire i circoscritti fenomeni di

condizionamento del voto e la circoscrizione Estero, con il connesso voto in loco. Si aggiunge che con la riforma i rappresentanti degli italiani all'estero sarebbero esclusi dal Senato, dimenticando di dire che il Senato generalista di oggi non esisterà più, ma sarà sostituita da una Camera dei territori regionali tra i quali non possono certo entrare i territori di insediamento degli italiani, appartenenti ad altri Stati sovrani.

Il nostro voto, dunque, dovrà servire anche per riaffermare che siamo uguali a tutti gli altri cittadini italiani e a intimare di non mettere le mani sulla circoscrizione Estero, che è lo strumento voluto dalla stessa Costituzione per garantire i nostri diritti e l'"effettività" della nostra partecipazione.

Con l'augurio che il referendum ci consegna un'Italia più dinamica e sobria, buon voto a tutti!

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

SAPETE che cosa ha dichiarato giovedì scorso alla stampa il Presidente del Consiglio Italiano Matteo Renzi non eletto dal Popolo, ma imposto dal Quirinale? Se ne è uscito così: "Niente pasticci e niente governi tecnici" se il 4 dicembre nel referendum indetto sulla Costituzione, fosse il "no" e non il "sì" a vincere.

Ma chi dovrebbe commettere "pasticci"? Non certo i MSS, alla cui valenza in termini elettorali non fa riscontro una campagna politica condotta a fondo, senza sosta, senza risparmio e anche col cipiglio giustificato dalla terribile situazione attuale. Non certo la Dc poverissima di idee e ancora incatenata a Silvio Berlusconi. "Ectoplasma" che quindi si presenta da sé... Coacervo, conventicola, consorteria di neoliberisti pessime imitazioni dei dirigenti del Grand Old Party e di tutti gli imprenditori, i liberi professionisti che si riconoscono nel Partito Repubblicano degli Stati Uniti d'America. E' sui neoliberisti nostrani che ricade gran parte delle sventure capitata agli italiani con la sciagurata affermazione della Seconda Repubblica, nemica folle e scellerata

Voto, governo, politica e coscienza morale

ta dello Stato Sociale, vestale stupida di "dei falsi e bugiardi".

I "pasticci" citati da Renzi... Ma sarebbe proprio il suo stesso schieramento - schieramento che si fa ancora chiamare Sinistra, ma che Sinistra da un bel pezzo più non è - a combinarli. A combinarne, almeno a nostro avviso, di cotte e di crude. Qualora vincesse il fronte del "no", ci sarebbe da chiedere, o addirittura pretendere le dimissioni da parte del garrulo, onnipresente, ingombrante Presidente del Consiglio. Nella circostanza, un leader incorso in una sconfitta di tali proporzioni, non dovrebbe esitare a dimettersi: dovrebbe avvertire il dovere di mettersi da parte. Ma ve lo immaginate voi questo "salvatore della patria" che passa la mano...? E' più probabile che il Chievo Verona vinca lo Scudetto tre anni di fila... Il personaggio è attaccato al potere con "volutta" patologica. Il Potere esercita su di lui un richiamo, a nostro avviso, malsano. Ci sfiora il sospetto che la forma mentis di quest'uomo sia influenzata - in modo pesante - da tendenze, da ambizioni dittatoriali.

Andando a naso, ci sembra che il 4 dicembre sarà il "no" a vincere sul "sì". In questo caso gli italiani riscatterebbero se stessi dopo aver votato a più riprese sia per Prodi che per Berlusconi, due individui che al Popolo hanno nuociuto assai. Il primo ci impose con modo pretesco, e anch'esso dittoriale, l'adesione all'Euro; il secondo avallò con leggerezza da

farsa, da operetta, il devastante passaggio dalla Lira al "mostro" chiamato, appunto, Euro. Morale: venne dimezzato il potere d'acquisto di milioni di famiglie italiane le quali non hanno potuto riprendersi e da almeno quindici anni vivono nel precariato, nelle ristrettezze - nell'umiliazione. Una umiliazione nascosta, silenziosa; ancor più atroce proprio per questo.

C'è nell'aria un certo risveglio in tanti italiani, c'è una coscienza politica e morale ritrovata; e c'è forse l'intima ammissione d'aver votato troppe volte, sissignori, per i candidati sbagliati, per i falsi, untuosi, melliflui paladini degli "umili"; per gli esagitati sbandieratori d'una meritocrazia regolarmente tradita... Tradita a favore di mogli, figliole e figlioli; fratelli e sorelle, suoceri e suocere, cognati e cognate; amici e amici degli amici; amanti e perfino mariti delle amanti! Lo schifo italiano. Lo schifo della Seconda Repubblica.

Vi risparmiamo i tecnicismi presenti nelle numerosi "voci" previste dal referendum: "voci" che nei servizi di cronaca sono state di certo illustrate in maniera precisa. Si saprà che a volere con inquietante pervicacia la vittoria del "sì" sono le banche, l'alta finanza, le "coorti" del "primo console" Matteo Renzi. Sono, vale a dire, le forze che per i propri bassi interessi hanno svenduto, oltraggiato, ucciso l'Italia nel quadro di una operazione cominciata agli inizi degli Anni Novanta col rovesciamento di Bettino Craxi: con l'as-

sassinio politico e morale del capo socialista e Presidente del Consiglio dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987: uno statista vero a proprio, un politico di assoluta indipendenza intellettuale; uno "troppo" in gamba, "troppo" audace; ed era quindi "bene" metterlo fuori combattimento...

Che siano quindi le banche e l'alta finanza con i loro giannizzeri, coi loro reggicoda governativi e parlamentari, a premere con così tanta foga per il "sì" dovrebbe bastare agli italiani per schiacciare appunto il "sì" sotto una valanga di voti. E perciò ridimensionare chi deve essere ridimensionato.

La Costituzione nata nel dopoguerra non ci piace granché. Presenta accenti retorici, poggia su "cliché", su luoghi comuni; è un elaborato che potremmo definire "manzoniano"... Ma sempre meglio del salto nel buio in cui il Presidente del Consiglio e il Capitale parassitario e anti-nazionale vorrebbero scaraventare tutti noi: inchiodare nella miseria i nostri figli, i nostri nipoti.

Inspiratori e alfieri del "sì" vogliono mani libere! Loro volontà è la creazione d'un sistema dittoriale contrabbandato per "nobile forma di democrazia". Questo, sissignori, è il loro nefasto intento. Il Parlamento non conterà più (conta già assai poco...), l'Italia verrà del tutto consegnata a novelli satrapì e agli agenti dei novelli satrapì. Ma per sventare tutto questo, nelle urne basterà dire, appunto, "no".